

Nella gabbia del Pardo

Una bella ouverture per la Casa del cinema

La direttrice dell'OSI Denise Fedeli chiama, Marco Solari e Carla Speciali rispondono

FABIO PONTIGGIA

Cinema e musica. Musica e cinema. Può esistere cinema senza musica? Sì, certamente. Ma non è un bel cinema. La settima arte si è sposata subito con il pentagramma: musica eseguita dal vivo per accompagnare i film muti, dapprima; poi diffusa in sala dai dischi a 78 giri con il grammofono; quindi, esattamente novant'anni fa (era il 6 agosto 1926), la proiezione del primo lungometraggio con una vera colonna sonora, *Don Juan* di Alan Crosland, della Warner Bros. La storia del cinema è fatta anche di connubi riuscitissimi tra grandi registi e grandi compositori: Leone e Morricone, Fellini e Rota, Eisenstein e Prokofiev. E chissà quanti ne dimentichiamo.

Allora, per l'ultimo appuntamento di questa edizione del Festival, nella gabbia del Pardo entra Denise Fedeli. Classe 1962, diplomata in pianoforte, composizione e direzione d'orchestra al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano e all'Accademia musicale di Pescara, alcuni anni fa ha fatto una scelta professionale non da poco: ha deposto - si spera solo momentaneamente - la bacchetta per assumere a tempo pienissimo la direzione artistica e amministrativa dell'Orchestra della Svizzera italiana. Festival del film e OSI: due istituzioni culturali di punta del Ticino. Un abbinamento che ha già dato qualche bellissimo frutto. E che potrebbe, anzi dovrebbe, darne ancora.

L'appuntamento è alla Magnolia. Sono le 17 di mercoledì. Dopo i convenevoli, è inevitabile che si parli dell'orchestra. Sul suo futuro pesa l'incognita del parziale disimpegno finanziario della SSR. Le trattative sono in corso, ci sono scadenze ravvicinate. Ci sarà una soluzione. La gabbia del Pardo non è la sede per entrare nel merito. Denise Fedeli parla dell'entusiasmo di Markus Poschner, il direttore d'orchestra bavarese che sta dando all'OSI un'impronta di straordinaria vitalità e d'eccellenza. «È pronto a realizzare un progetto di medio termine» afferma la direttrice. Già al vecchio Palacongressi e poi al LAC con lui l'OSI ha dato concerti sinfonici memorabili. E l'opera? «Sì - commenta Denise Fedeli - è una sfida dalla quale non possiamo esimerci. C'è l'orchestra, c'è il teatro: ora ci vogliono tutti gli attori per arrivare a riproporre l'opera a Lugano». Facendo il passo secondo la gamba. L'OSI ha l'orga-

nico classico viennese (41 musicisti o professori d'orchestra: «Non li chiami orchestrali, perché non va bene» mette in guardia la direttrice). Si può dunque sognare un Rossini o un Mozart, a seconda delle culture di riferimento (anche se la musica è un linguaggio universale, che non conosce frontiere). Ma qui siamo in piazza Grande. Parliamo di cinema, dunque.

Denise Fedeli è appassionata di cinema? «Prediligo i film che hanno profondi risvolti psicologici, quei bei film lunghi, dove succede anche poco o niente» risponde. «Mi piace l'analisi della mente e dell'animo umano condotta con le immagini, con le inquadrature dei volti». Qualche nome? Il primo è inquietante, ma eccelso, inarrivabile, unico: Antony Hopkins ne *Il silenzio degli innocenti*. Hannibal Lecter, perverso scrutatore delle intime fragilità di Jodie Foster. Un altro film che ha colpito Denise Fedeli è *Il sesto senso*, il thriller drammatico con Bruce Willis nella parte dello psicologo infantile. Anche questo un capolavoro. Apparentemente nulla a che vedere con l'arte di dirigere. E invece no: «Osservare persone che non si conoscono. Cercare di capire il prossimo velocemente. Un direttore d'orchestra non conosce i musicisti; deve comprenderli guardandoli in volto per cogliere la loro personalità. Con ognuno di loro - aggiunge Denise Fedeli - ci si rapporta diversamente per comunicare in modo immediato, con piccoli gesti». Le manca salire sul podio? La risposta sgorga immediata: «Moltissimo. Ma oggi il mio impegno totale è nella direzione artistica dell'OSI e sono molto contenta della scelta fatta».

Denise Fedeli è nata il 3 marzo. Segno zodiacale: pesci. Il cronista sprovveduto e scettico sull'astrologia consulta Internet: «I pesci sono un segno emotivo e poetico, fantasioso e inquieto. Fantasia e realtà in loro si mescolano e si scambiano. Possono avere il dono di vedere l'invisibile, di penetrare nei misteri della natura e dell'uomo». Cinema e musica in fondo fanno questo.

È il momento delle fotografie: in piazza davanti al grande schermo, nel tunnel del red carpet, nel patio della Sopracerina. Camminando in città incrociamo il presidente Marco Solari, che sale al Castello visconteo per il ricevimento del Gran Consiglio. Ci andremo anche noi.

La chiacchierata torna sul connubio cinema e musica, Festival e OSI. «Per la settantesima edizione, l'anno prossimo, sarebbe fantastico, stupendo, essere qui per la terza volta, in un momento in cui l'orchestra sente molto di appartenere al territorio» ci confida Denise Fedeli. I due precedenti sono da sogno. Dapprima *Vitus*, con l'allora ragazzino Teo Gheorghiu (oggi solista internazionale) e l'immenso Bruno Ganz; nel finale il piccolo pianista esegue il concerto di Schumann. Al Festival di quell'anno lo suonò dal vivo con l'OSI. E poi *Tempi moderni* di Chaplin nel 2014: l'OSI interpretò tutta la colonna sonora dal vivo al Fevi. Emozioni davvero forti.

Non c'è due senza tre? L'occasione è il settantesimo anniversario del Festival. Andiamo al ricevimento del Parlamento cantonale al Castello. Sono le 19. Il cortile è stracolmo. Discorsi ufficiali del sindaco Scherrer, di Solari (che vorrebbe una FilmCommission dotata di più competenze per tutto l'audiovisivo), del presidente del Governo Beltraminelli (doccia fredda sul Pardo: il Cantone deve risparmiare, anche il Festival dovrà fare sacrifici), del primo cittadino Fabio Badasci (contesta cortesemente il Beltra: continuità per piazza Grande). Lo standing dinner agevola i colloqui informali. Ci avviciniamo a Solari. Denise Fedeli gli butta lì l'idea dell'OSI a Locarno nel 2017: «L'orchestra c'è» scandisce. Il presidentissimo è colto di sorpresa, ma è abile: «Sì, assolutamente. Metterò al lavoro un gruppo di creativi. L'OSI è importantissima». E uno. Scorgiamo la vicepresidente Carla Speciali. Fedeli rilancia. L'ex sindaca è positiva: «Potrebbe essere per l'inaugurazione della Casa del cinema». E due. Una bella apertura per l'OSI. E per la Casa del cinema.

Cinema e musica. «Un terreno da coltivare» dice la direttrice: «C'è tutto un repertorio che l'OSI può suonare: non certamente quello delle colonne sonore americane, che richiedono organici possenti, ma altri generi di film e anche spettacoli teatrali». Finzi Pasca, ad esempio. Già fatto con *La verità* e già programmato con il nuovo spettacolo per il LAC. L'anno prossimo, il 24 giugno, l'OSI sarà a Lugano per le «Notti d'estate», diretta da Philippe Béran, a suonare la colonna sonora di *City Lights*, di Chaplin. Il Pardo non può proprio mancare.

S'abbuia il cielo sopra Locarno. Cambiamo programma. Disertiamo la piazza e il filmone di guerra per andare all'Altra sala, dietro il Fevi. Un'idea tira l'altra: la direttrice parla di un vero e proprio festival della musica, con i vari generi, concentrato in pochi giorni come quello del film. Un'utopia nel Ticino degli orticelli? «Forse». Il futuro dirà.

E il futuro è anche quello dei «Pardi di domani». Che ci riservano due chicche: *La Sève* di Manon Goupil, un'ouverture di 13 minuti («A me è piaciuto» commenta Denise Fedeli: «Psicologico. Apertura e chiusura. Gli sguardi di una ragazzina che scrutano gli altri»), e *Iceberg* di Mathieu Z'Graggen, con una bella metafora giocata sull'umile e spenta umanità che vive dentro e attorno a una pista di ghiaccio («Quello che si vede sopra e tutto quello che sta sotto» dice la direttrice). Come in una partitura: segni sotto i quali sta un mondo da indagare, interpretare, tradurre ed esprimere. Una bella ouverture. Chiudiamo idealmente il sipario. Appuntamento al 2017. Con il Pardo. E con l'OSI.